

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

FRANCESCO

Gelopia  
Favola  
boscheruicia  
od  
Chiabrera  
Gabriello

1607

INALE

DRAMM.

25

NO

BRAIDENSE

vm



NAZIONALE

BIBLIOTECA


RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6225

MILANO





GELOPEA  
**FAVOLA**  
BOSCHERECCIA  
DEL SIG.  
**GABRIELLO**  
CHIABRERA.

AL M. ILLVSTRE  
SIGNORE  
IL SIG. GIO. PAOLO  
TORRIGLIA.

*Con licenza de' Superiori.*  
ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA  
Appresso Sebastiano Combi

1607

*F. G. Combi*  
1607



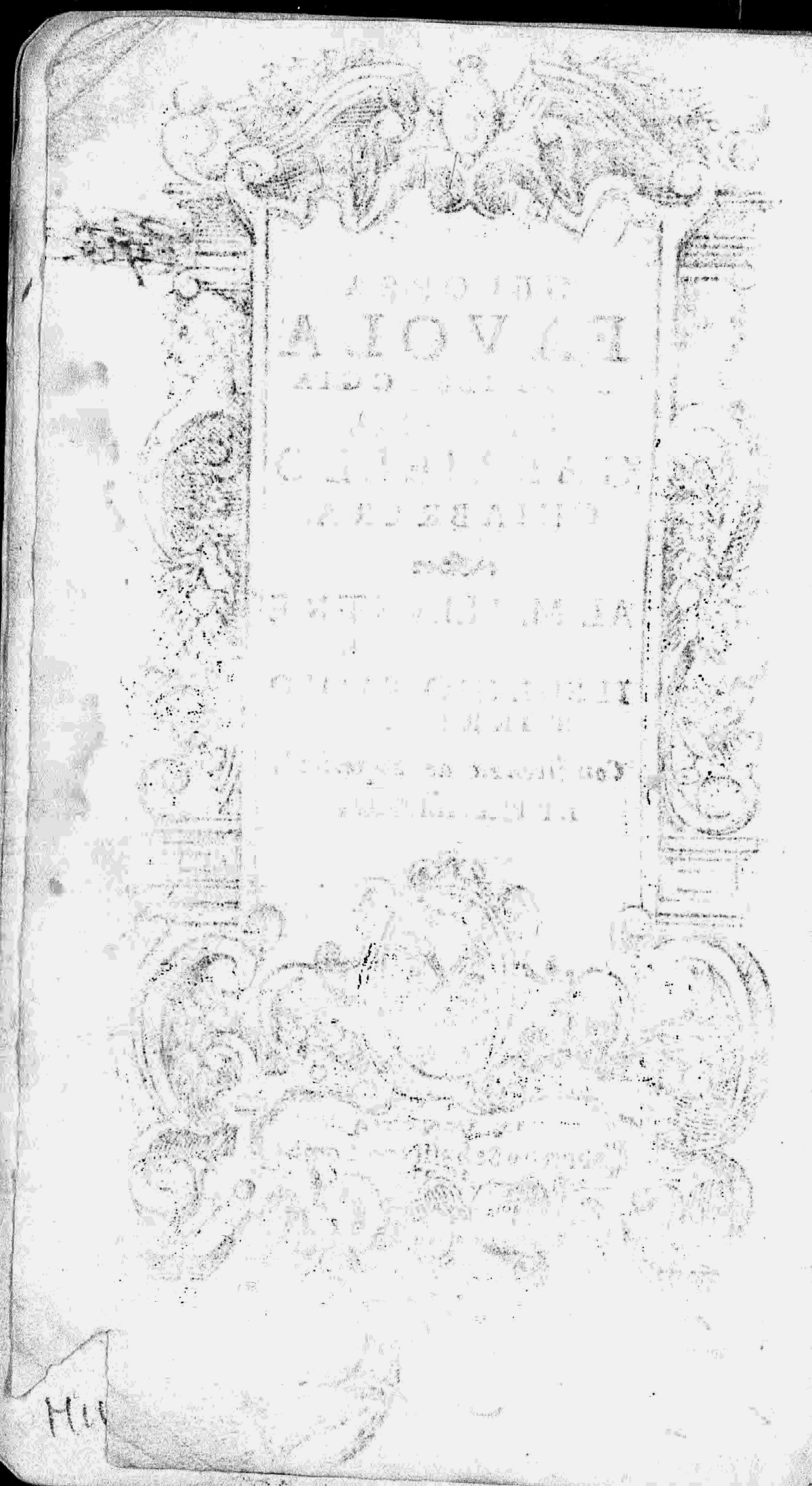
AL MOLTO ILL.  
SVO SIGNORE  
OSSERVANDISS.

IL SIG. GIO. PAOLO  
TORRIGLIA.



*Piergirolamo Gentile.*

**N**ON così presto co-  
nobbi Vostra Sig.  
per quello Gentil-  
huomo in cui si  
può dire, c'habbia  
il suo proprio al-  
bergo la stessa cor-  
tesia; che la metcè del Signor Castel-  
lino Castello, altrettanto Gentile,  
quanto Eccellente Pittore, mi diede  
a vedere in vn suo marauiglioso ri-  
tratto gli affetti di V.S. Onde se pri-  
ma le vissi seruitore, all'ora di tan-





to mi si accrebbe il desiderio di seruirla, che non capendo in me stesso, volli intempestiuamente, douendo dar'alle stampe la Gelozea del Sign. Gabriello Chiabrera, procurar d'acquistarmi la sua grazia col liberamente dedicargliela. Non voglio per ciò, ch'ella si doni a credere, che io per altro lo mi habbi fatto, solo che per darle vn menomo segno di quanto amo, & offeruo i Gentil'huomini suoi pari. Legala V. S. & negli amorosi accidenti di Filebo, consoli i mesti sin'ad ora, mà forsi lieti auuenimenti del suo amore. La Fauola è tutta gentilezza, & basterà solo il dirne, che douerebbe da lei esser benignamente accolta; sì per esser parto del Signor Chiabrera, quanto per essere finta nel suo delizioso Premontorio, ou'ella suole passare il caldo de la state con la dolce libertà della villeresca citadinanza. Miami V. S. com'io l'offeruo, & mi degni di accettarla con quell'animo, ch'io gliela dono. Le bacio le mani.  
Di Vinegia li 20. di Marzo. 1607.

CO-

## C O P I A.

Li Eccellentiss. Signori Capi dell' Illustriss. Consiglio di X. Infra scritti hauuta fede dalli Sign. Riformatori del Studio di Padoua per relation delli doi à ciò deputati, che nel libro intitolato Gelozea Fauola Boscareccia del Signor Gabriel Chiabrera non vi è cosa contra le leggi, & è degno di stampa, concedeno licentia che possa esser stampato in questa Città.

Dat. die 9. Ianuar. 1606.

D. Nicolò Querini. Capi dell' Ill.  
D. Hieronimo Diado. Conf. X.  
D. Marco Bragadin.

Illustriss. Conf. X. Secret.

Leonardus Otthobonus.

1606. di 11. Genaro.

Registrato in libro a carte 164. tergo

Antonio Loredan.

A 3



6  
PERSONE DELLA  
Fauola.

Gelopea. Pastorella.  
Licori. Fante di Gelopea.  
Filebo. Innamorato di Gelopea.  
Ergasto. Amico di Filebo.  
Telaira. Sorella di Filebo.  
Berillo. Innamorato di Gelopea.  
Vranio. Amico di Berillo.  
Nerino. Amico d'Vranio.

La Scena si fingeu Premontorio  
àmenissimo luogo del sontuosissi-  
mo Borgo di San Pietro d'Arena  
nella riuiera di Genoua.

7  
ATTO PRIMO.

Ergasto. Filebo.



Ergasto.



*E condurti io voleffi  
Al loco di fatica,  
Non harei merauiglia del ri-  
futo,  
Che tù me ne facesti;  
Mà io ti faccio inuito  
Perche, tù venga meco,  
A diletarti ne la più gran festa,  
C'habbiano le campagne  
Del nostro Premontorio;  
A vedere vna guerra,  
Che noi vogliamo far contra gli uccelli;  
Son fatte le capanne; è netta l'aia;  
Sono tese le reti;  
Ogni cosa apprestata:  
Oggi là tutto il fiore,  
Noi vedrem raunarsi de le ville  
De la nostra Poseuera.  
Saraui il buon Menalca,  
Che ne l'età canuta è sì giocondo,  
E sempre hà sù la lingua*

A 4. Al.



alcuna nouelletta graziosa;  
 Sarauui Alfesibeo;  
 Che se'n bocca riponfi  
 Vn picciolo fischietto empierà l'aria  
 Di mille varie voci  
 Naturali à gli uccelli;  
 Che più? Sarauui ancora  
 Con la Cetera dolce il buon Galicio,  
 Con la Cetera dolce, che si spesso  
 Facci il letto lasciar per ascoltarlo.  
 Tù fai, che quante volte  
 Ei ne uà trascorrendo,  
 Per gli dolci silenzi de la notte,  
 Noi tutti uolentieri  
 Cangiamo la quiete  
 Del sonno col piacer di quel bel suono.  
 Or questo al tuo Segaro, e a me promesse  
 Di farci udir vn canto  
 Nouamente composto per lodare  
 Le guancie d' Amarilli,  
 De la qual fatto amante  
 Ei ne uà tutto in foco,  
 A sì fatte allegrezze non verranno  
 Meno quelle allegrezze,  
 Che ci danno i piaceuoli conuitti?  
 Or volgi ne la mente  
 Che letizia sia quella?  
 Che festa? che diletto?  
 Noi miriamo souente  
 Abbandonar le case i cittadini  
 De la gran Figlia de l'antico Giarno,  
 E sof-

E sofferrire i gieli,  
 E sofferrire i venti,  
 Per goder i piacer de le campagne.  
 Or tu, come dispregzi  
 Ne' tuoi propri paesi  
 Questi stessi diletti a lor sì cari?  
 Forse che la stagione  
 Non ci chiama a goder de le foreste?  
 Alza vn poco la fronte;  
 Mira nel ciel se pur vn nuuiletto  
 Ora vi sai mirare.  
 Egli è tutto cristalli;  
 Egli è tutto zafiri.  
 Dammi la mano; andiam caro Filebo,  
 Caro Filebo andiamo;  
 Noi saremo colà sù, che la brigata  
 Sarà raccolta in parte;  
 Colà sù dormiremo;  
 Come sorga l'aurore, e sorgeremo  
 Anco noi parimente.  
 Eh che mi par veder, ch'ella se n' esca  
 Da la porta del Cielo  
 Fra rose, e fra rugiade;  
 Già parmi di sentir quell' aura fresca,  
 Quel fresco uenticello;  
 Che vista più gioconda  
 Puoi sperar da qualunque Pastorella?  
 Io non son già canute,  
 E pur non sò trouare,  
 Che ritrouar tu possa ne l'amore,  
 Che tanto ti diletta.



*E tanto volentier ti facci amare.*

*File. Ed io non son canuto;  
E pur non sù trouare  
Qual diletto tù troui infra gli vcelli.  
Ergasto io volentieri  
Rimiro Geloepa,  
Perche son fra seguaci de l' Amore.  
Tù dolcemente perdi  
Il tempo de la vita, perseguedo  
Il volo de gli augelli.  
Altri ben volentieri  
S' affanna, traagliando  
Per arricchir con zappe, e con aratri.  
Ecci alcun, che si gode  
D' andar peregrinando, e non pauenta  
Le fortune del mare;  
E così vien, ch' ogn' uno  
E tratto della sua propria vaghezza;  
Mà perche tù fai pompa  
Con le parole tue di quei diletti,  
A quali tù m' inuiti,  
Io così ti vuò dire;  
Nè conuti, nè canti,  
Nè dolcezza d' altrui ragionamento,  
Nè sereno di Cielo  
E tanto prezioso,  
Che si debba cangiar con vno sguardo  
De la mia Geloepa.  
Che cerchi più bell' Alba?  
Qual' oro hebbe mai l' Alba,  
Che non perdesse appressò*

*I bion-*

*I biondissimi crini  
Di questa Pastorella?  
Hebbe mai l' Alba rose  
Hebbe mai neue, ò gigli  
Sù le guancie, e sù'l seno.  
Che non fosser secchi pareggiati  
A l' amoroso Aprile,  
Ch' ella porta nel volto?  
Quando vedesti in Cielo  
Vn seren così puro,  
Che posto al paragone  
De la sua chiara fronte  
Non rimanesse oscuro?  
Giungi poi che souente  
Il Ciel non è sereno,  
E l' Aurora hà le guancie nuuילות;  
Mà sempre Geloepa  
E chiara, & è lucente.  
A che dunque fauelli  
De la beltà de l' Alba  
Per farmi dispregzare vna bellezza  
Bella via più che l' Alba?  
Adunque per inanzi  
Taci queste bellezze, e taci ancora  
I tuoi fischi, i tuoi canti  
Del nostro Alfesibeo  
Del nostro buon Galicio;  
Et i dolci diporti  
Del mio gentil Segaro;  
Che s' vn a sola volta  
Tù senti Geloepa, che si trastulli*

*A 6 Col*



Col suo bel merlo? Oh cosa veramente  
 D'infinito piacere?  
 Ella per sua vaghezza  
 Con la sua bella voce  
 Se l'ammaestra, & or gli v'ha cantando  
 La canzone Amarillide, deh vieni;  
 Or quelle che comincia  
 Vaga sù spina ascosa;  
 E l'augelletto intento à belli modi  
 Di quella bella voce le risponde  
 Vaga sù spina ascosa;  
 Ella per vezzeggiarlo  
 Qu' gli porge la punta del bel dito;  
 E l'augellin vezzoso,  
 Dibattendo le piume  
 S'auuenta a quel bel dito per maniera  
 Che diresti di certo,  
 Che voglia dargli morsi, mà beato  
 Poscia gli dona bacio  
 Or'io per molte volte  
 Usato a questi canti,  
 Sai quanto stimo i canti di Galicio?  
 Quanto se fosser pianti.  
 Erg. Tù così fattamente  
 Parli di Gelopea,  
 Che s'io veduta non l'hauesti, certo  
 Esser la crederei cosa diuina,  
 E pure quante volte  
 Io l'ho veduta, tante  
 Hò visto nel suo viso la bellezza,  
 Che vedo intto il giorno

Nel

Nel viso de le donne;  
 Cosa per verità da non morirne;  
 Per non esser a PALLA sì VICINA  
 Quanto tu miser credi;  
 Si che temo assai spesso,  
 Ch'ella nò t'habbia fatto alcuno incito;  
 Io odo raccontarsi  
 Istorie spauentose di costoro,  
 Che voi chiamate amiche;  
 Et io le chiamo peste  
 Di nostra giouinezza;  
 Mà pur, che fine sperì al tuo penare?  
 File. Il fin de le mie pene  
 Secondo mè sarà, quando io sia fatto  
 Signor di sue bellezze.  
 Erg. Secondo mè Signore  
 Sarai di sue bellezze, ò se la sposi,  
 O se per altro modo tu le godi.  
 File. Goderle, e non sposarla  
 E fuor d'ogni speranza,  
 E contra il mio volere.  
 Erg. Dunque deui pregare,  
 E deui tener modi,  
 Ch'ella teco si sposi.  
 File. Io non hò risparmiato  
 Ergasto le preghiere,  
 Ma mia bassa fortuna mi contrasta  
 Suo padre essi fermato  
 Di darla ad vn bifolco  
 Padron di molti armenti,  
 E sdegnà vn Pastorello

Di



Di così poche greggie.

Erg. E mi pesa Filebo annunciarti,  
Che per queste cagioni  
Ella fia di colui;  
Che s'egli la desira, & hà fortuna  
Disiata da loro

Chi potrà disturbar le costor nozze?

File. Le potrà disturbare  
Ciò che pur fino a quì l'hà disturbate;  
Gelopea non consente.

Erg. Oh speranze di vetro?  
Gelopea non consente?  
Or se tù forse folle di maniera,  
Che credi, ch'vna donna  
Vincer non si potrà da le ricchezze!

Mal conosci i costumi femminili.  
Filebo odi l'amico,  
Tù ne gli amor perduto non procuri  
I domestici affari:

Tù non pasci la greggia; tù non ari,  
Nè fai prouedimento

Alcun per la vecchiezza;  
Ella piena di guai

Ti fia tosto a le spalle; e Gelopea

Non ti tornerà giouine: Filebo

Filebo ama te stesso, e non altrui:

Con questo io vuol lasciarti

Poi che venir non vuoi: statti con Dio.

SCE-

## S C E N A S E C O N D A.

Filebo solo.

**O** Gelopea più vaga a rimirarsi,  
Ch'un praticel fiorito, per l'Aprile:  
Quando si leua l'Alba; più soaue  
A sentirsi parlar, ch'un fiumicello,  
Che vada lento lento mormorando  
Giù per le riue erbose; più leggiadra  
A uedersi danzar ch'vn zeffiretto,  
Che voli sù per l'erba ripiegando  
Le cime tenerelle: ò Gelopea  
Gloria di questi monti: onor di queste  
Valli, lume, e chiarezza di quest'aria;  
Tutta bellezza, tutta gentilezza,  
Tutta dolcezza, e pur trouansi ciechi,  
E pur trouansi sordi, che biasmando  
E riprendendo vano il mio seguirti,  
E desarti? Mà se questi tali  
Or mi desero biasimo, perch'amo  
Le mie pupille, douerei cessare  
D'amar le mie pupille per vdirli?  
E che far douerei de le pupille,  
Se mirar non douessi la tua fronte?  
Le tue guancie? i tuoi labri? e finalmēte:  
Tutta te stessa? io certo son fermato  
Non accettar consiglio, se non viene  
A consigliarmi Amore; eternamente

Sen



Son per esserti amante : io lo giurai  
 A tuoi begliocchi ardēti ze qui d'intorno  
 I testimoni son del giuramento,  
 In mille piante di questa foresta  
 Io già l'hò scritto; e sù per le montagne  
 In più di mille pietre hollo intagliato :  
 Esse dureran sempre, e sempre mai  
 E per durare il mio proponimento;  
 Io voglio, ch'a costui si doni vanto  
 Di liberare gli huomini dal biasimo  
 Di esser di poca fede, & inconstanti,  
 Or tū da l'altra parte, ò Gelopea  
 Mostraci, che la grazia, e la bellezza  
 Non è la sola gloria de le donne  
 Ma ch' amano la fede : in queste selue  
 Sono rare a cantar le Pastorelle,  
 Che fian fedeli : ogn' una volentieri  
 Si lascia commandar da le ricchezze,  
 E dispregia la fede, or tū sì bella  
 Non esser così fatta, e per la gloria  
 Che a tè si donerà de la fermezza ;  
 E per la vita mia, che verrà meno  
 Se tū mi sarai tolta. Io veramente  
 Non hò gregge, nè campi onde seruirti  
 Come Berillo, mà sò ben che'n petto  
 Rinchiudo un cuore, onde posso adorare  
 Più, che cento Berilli.

Vranio, & Berillo.



Vranio.

**O** veramente debbo  
 Renderli molte grazie,  
 Che tū m'habbia voluto  
 Far parte, e consigliarti  
 Meco del tuo pensiero ;  
 Perche per questo  
 Mi si porge materia  
 Di farti giouamento,  
 Si come di far sempre hò procurato,  
 E come son tenuto;  
 Mà per niuna via  
 Io son per consentirti il dipartire  
 Di casa, abbandonando,  
 E tuo padre, e tua madre;  
 I quali han per se stessi  
 Cotanto di conforto solamente  
 Quanto ti son d'appresso :  
 Io non crederò già, che'n paragone  
 Tū voglia per l'amor di Gelopea  
 Con l'amor di tuo padre, e tua madre.  
 Mà credimi per certo,

Che



Che non ti sarà forza allontanarti  
 Per uscir de l'affanno,  
 Che ti porge l'amor di Gelopea:  
 Però che certamente  
 Tù farai la tua sposa:  
 E vicino di lei,  
 E vicino de' tuoi  
 Goderai la bellezza, de la quale  
 Tù oggi disperato  
 Te ne voleui andar peregrinando  
 A perder la memoria.

Beril. Vranioiogià da vecchi  
 Hauena dire inteso,  
 Che contra de l'Amor la lontananza  
 Era ottimo rimedio:  
 E però poi, ch'indarno  
 Io fatto hauena proua  
 Di guadagnarmi questa Pastorella  
 Si bella, & ostinata,  
 Voleua allontanarmi da quegli occhi,  
 Onde nasce la fiamma,  
 Che mi ha già quasi tutto incenerito.

Vran. Berillo a costi fatte medicine,  
 Le quali son l'estreme  
 Deue huomo por la mano a l'ora quãdo  
 Tutti gli altri argomenti  
 Si son prouati uani:  
 Hai tù fatto sapere a Gelopea,  
 Che tù la sposarai?

Beril. Gli ele feci sapere  
 Ben mille, e mille volte.

E per

Vran. E per bocca di cui?  
 Ch'è di graue momento in questi casi,  
 A scoltar le parole  
 Da chi le sappia sporre.

Beril. Per bocca d'Atalanta  
 La sua cognata; io da principio tenni  
 Modo di guadagnarla,  
 E con preghi, e con doni:  
 Et ella poi con lei s'è faticata  
 In tutte le maniere  
 Di piegarla ver me; le mise auanti  
 La mia ricca fortuna,  
 Le sponena miei prieghi,  
 Le narraua i tormenti, ch'io patiuo,  
 Mà sue fatiche furo sempre indarno  
 Prese per mio soccorso.

Vran. Non disperar Berillo:  
 Sappi che'l tempo ha seco gran possanza:  
 Ne le cose del mondo:  
 Odi; quanta coltura,  
 E quanta diligenza adoperasse  
 Qualunque montanaro  
 Acio d'Aprile il gran si maturasse,  
 Tutta sarebbe vana;  
 E poi senza fatica,  
 Per se stesso, di Giugno si matura:  
 Così voglio, che spero  
 Che'l cor di Gelopea,  
 Che fino a questo giorno è stato accerbo  
 Incontra il buono studio d'Atalanta,  
 Con un poco di tempo

La-



Lascierà per se stesso  
A fatto ogni accerbezza.

Beril. Vranio io non lo spero  
Nè si deue sperare a mio parere;  
Perciò che Gelozea  
Non m'ama, perche veggia  
In me cosa niuna, che le spiaccia:  
Ma più tosto confessa,  
Che molto degno son d'esser' amato:  
E ch'ella m'amerebbe,  
Sel' amor di Filebo non l'hauesse  
Tutta quanta occupata;  
Or si come è possibile, che s'empia  
Vn vaso già ripieno,  
Così mi par possibile ch' Amore  
Entri per me nel petto di costei  
Già tutto quanto preso  
De l' Amore d'altrui.

Vran. Or si come volendo empier vn vaso,  
Che già fosse ripieno,  
Conuerrebbe rotarlo, similmente  
A noi conuien di trarle fuor del petto  
Questo amor di Filebo.

Beril. Or troua tu maestro,  
Che tolga il Sol dal cielo.  
Amico non ti dissi,  
Che per le pene mie non è speranza  
Torle dal cor Filebo?

Vran. Berillo il tempo insegna  
Pur con esperienza alcune cose,  
Che l' consiglio de l'huomo

Per

Per se non trouerebbe:  
Io mi son ritrouato con questi occhi  
A vedere ammorzare

Vn non minore amore:  
E con quell' arte stessa io son sicuro  
Di raffreddar costoro.  
Dimmi sè tu sicuro, ch' Atalanta  
Sia per adopcrarsi fedelmente  
Ad ogni tua richiesta?

Beril. Ben sicuro, sicuro.

Vran. Or'odi vn poco. Io vuo, che seminiamo  
Cotanta gelosia  
Nel petto d' ambedue,  
Che nel loco d'amor ageuolmente  
Sia per succeder l' odio.

Beril. E ciò come farassi?

Vran. Farassi in questo modo.

Io voglio, ch' Atalanta con bell' arte  
Ragioni a Gelozea, come Filebo  
Pien de l' amor d' vn' altra Pastorella  
Hà questa notte posto  
Ordine di trouarsi insieme seco:  
E che poi le discorra,  
Com'è possibil cosa, che Filebo  
Finga d'amarla per hauerla a moglie:  
Essendo ella sì ricca,  
Mà che veracemente egli non l'ama,  
Poscia ch' ama, e procura  
Le dolcezze d' vn' altra:  
Non dubitar, che al suon di queste voci  
Non sorga Gelosia.

Io



Beril. Io lo vuol creder certo.

Vran. Odi pur d'altra parte, io terrò modo

Ch'a Filebo si dica,

Come pur questa notte Gelopea

Hà fermato d'ascosa ritrouarsi

Con un suo caro amante,

Credi tu che'l suo petto

Sarà senza veneno?

Da si fatti sospetti nasceranno

Infra loro querelle:

Da le querelle sdegni, e passo, passo

Per questo modo anderà rallentando

Il loro amore, e noi staremo attenti,

E quando sentiremo Gelopea

Alquanto raffreddarsi,

A l'ora con più studio,

A l'or con più preghiere a saliremo

L'animo conturbato:

Berillo è questa l'arte

Di vincere vna donna.

Donna non si governa con consiglio:

Suoi mouimenti sono impetuosi,

Ora t'odia, or t'adora.

Beril. Ma noi qual fingeremo esser il loco,

Doue mentitamente

Deono ritrouarsi?

Vran. Quanto è più solitario,

Tanto parrà per furti

Commessi per amore.

Beril. E così certamente.

Vran. Dunque vado pensando,

Ch'è

Ch'è'l fenile d'Alfeo

Sarebbe acconcia stanza.

Egli di qui non è molto lontano,

Et è nella campagna separato

Da tutte le capanne?

Beril. Dunque sia questo il loco.

Mà dimmi se sapendo

Ciascuno d'essi il loco, s'inuiasse

Anco ciascuno in quella parte, e poi

Non vedesse Pastore, o Pastorella

Se non sè loro stessi? non sarebbe

Manifesto l'inganno?

Vran. E se questo auuenisse, auuenirebbe

Il fin del mio pensiero;

E quan'acqua è nel mar non lauerrebbe

Ciascheduno di loro

Nel giudicio de l'altro?

Beril. Or sù venga, che vuole, aiteremo

Almeno noi medesimi. Io son sicuro

De l'opra d'Atalanta

Con esso Gelopea; mà con Filebo?

Vran. Ho pensato a persona la migliore

Per questi effetti, che sia nel paese.

Ei sa perà ben fare,

E farà volentieri,

Ch'egli è molto tenuto à compiacermi,

Per molti giouamenti

Da mè già riceuuti.

Beril. Dunque tu sarai seco,

Et io con Atalanta: e per adesso

Non vuol ringraziarti:

Nè



Nè questo è beneficio,  
 Per cui ti debba solo render grazie.  
 Vran. Io ti sono vbligato di maniera,  
 Che quando farò tutto  
 Hauerò fatto nulla in tuo seruizio.  
 Beril. Io mene vado. A Dio.

## SCENA SECONDA.

Vranio solo.

**A**lcun non può negare,  
 Che per la giouinezza,  
 Nò siam condotti gli huomini ad errore  
 Che ne l'età matura  
 Essi stessi condannano, nè meno  
 Si può negar, ch' Amore  
 Col suo foco n' acciechi di maniera,  
 Che non errare amando  
 Sia somma merauiglia.  
 Amor quasi può dirsi vn' aratore;  
 I buoi sono gli amanti;  
 Or si come non possono non gire  
 I buoi per quella parte  
 Là, doue gli sospinge l' aratore,  
 Così non può l' amante  
 Non andar colà, doue  
 Amor vuol, ch' egli vada,  
 E se l' amore è cieco.

Pen-

Pensiamo per noi stessi qual camino  
 Si possa far sicuro  
 Sotto la scorta sua;  
 Ecco Berillo à che s'era condotto:  
 Voleua vscir di casa,  
 Voleua abbandonar questo bel colle  
 Dieui souente la superba falda  
 Con onda pur di puro argento il mare  
 Ligustico, ne terge, e inonda, e bagna;  
 Contristar suoi parenti,  
 E forse di dolore  
 Sepellir la vecchiezza  
 Del padre, e della madre.  
 Per si fatti dirupi il conduceua  
 La mano de l' amore.  
 Io spero col consiglio,  
 E con l' arte pensata  
 Trar la sua giouentù di questi rischi;  
 Perche ò ueramente ei sarà sposo  
 De la sua Gelopea,  
 O uer con la lunghezza  
 Del tempo, rallentando la sua fiamma  
 Pentirassi d' amarla.  
 L' amor de' giouinetti.  
 E secondo il prouerbio,  
 Come foco di paglia:  
 Ei non dura gran tempo.  
 Mà certamente in questo pensamento  
 Venutomi nel core,  
 Berillo hà gran ventura,

E

Che



Che se troui in paese vna persona  
 Di tanto accorgimento,  
 Quãto hà Nerino; e che per sorte io sia  
 Stato suo conoscente.  
 Alcuna volta io stato son pentito  
 D'hauer feco amistade:  
 Mà pur prouo, che gioua alcuna volta,  
 Hauere alcuna volta  
 Amistà co' maluagi;  
 E s'ei non è maluagio:  
 Non hà maluagi il mondo:  
 Mà quanto egli hà di reo,  
 Egli hà tutto rinchiuso in mezo il core.  
 La lingua egli hà di mele, & hà potuto  
 Con essa, e co' costumi simolati  
 Fare inganno a ciascuno,  
 Si che quasi huomo Santo è riputato:  
 Mà questa Santità faria per oro  
 Ogni sceleratezza?  
 Veggolo io, che ne viene?  
 E d'esso? ò pur non è? certo egli è desso,  
 Mi risparmia fatica  
 Di girne in queste spiagge ricercando.



S C E.

## S C E N A T E R Z A.

Nerino. Vranio.

Nerino,

**D**Icesi, che ne l'anno  
 DE bella primauera:  
 Ella bella per certo:  
 Mà, bella per coloro  
 C'hanno stato, e fortuna da goderla.  
**Vran.** Viensene giù pensoso:  
 Già non stimo ch'ei pensi,  
 Per lo ben di niuno.  
**Neri.** Che gioua à me che'l cielo  
 Sia fresco, sia sereno  
 S'hò poi coperto il petto di scurezza?  
 E se per pouertate hò sempee mai  
 Con marre, e con aratri  
 Da riguardar sopra la terra in modo,  
 Che non m'auanza tempo  
 Da rimirar il cielo?  
**Vran.** Ei moue molto adagio.  
**Neri.** O oro degnamente  
 Da ciascun custodito? e s'è ragione  
 Custodirlo, è ragione  
 Ancora procacciar di farlo suo.  
 E quì dicono alcuni,

B a Che



Che conuien procacciar di farlo suo,  
 Mà per uia, che sia buona:  
 Or se non sono assai le male uie,  
 Come lo farem nostro,  
 Solo pur con le buone?

Vran. Io son per induggiar per fino a sera,  
 S'io non gli vado incontra,  
 Dio sia teco Nerino.

Nerin. E teco ò caro Vranio,  
 Dammi la mano: oh come mi rallegro  
 Subito, che ti miro, & à ragione:  
 Perche è soaue cosa  
 La vista de l'amico,  
 Che ne uai tù facendo?

Vran. Io ti vidi da lungi, che veniui  
 In verso questa parte,  
 Et io mi son fermato a fauellare  
 Con esso teco alquanto.

Neri. Hai tù da comandarmi alcuna cosa?  
 Tu sai, come io son presto  
 Ad ogni tuo seruigio.

Vran. Io ben lo sò; la onde  
 Non son per teco vsar molte parole:  
 Solamente ti dico,  
 Che voglio, che t'impieghi in beneficio  
 Del nostro buon Berillo:  
 E tù deui sperare,  
 Che sue molte ricchezze  
 Per li bisogni tuoi non saran uane.

Neri. La mia bassa fortuna

Sarà

Sarà cagion' Vranio,  
 Che le cortesie uostre io non rifiuti;  
 E pur senza speranza di mercede,  
 Io son per por la vita  
 Per seruir a Berillo,  
 Or di, che debbo io fare?

Vran. Hai da saper in prima; che Berillo  
 E forte innamorato  
 Di Geloopa figliuola di Melampo;  
 Or per questa fanciulla consumando  
 Hà fatto ciò che fanno  
 Tutto giorno gli amanti;  
 Hà sospirato, ha pianto,  
 Et hà fatto preghiere,  
 E tutta hà fatto indarno;  
 Ultimamente vinto da l'amore  
 Egli s'offerse di sposarla; & ella  
 Pure gli fu ritrosa;  
 Cercando, e ricercando le cagioni,  
 Onde costei fuggisse d'accettare,  
 Cioè, ch'ella douerebbe  
 Hauer per gran ventura;  
 Abbiamo conosciuto, ch'ella amaua  
 Filebo, quel garzone  
 Fratel di Telaira;  
 Cugino di Torrilla;  
 Ci fa dunque mestiere  
 Di romper quest'amore  
 E porre infra lor due  
 Disdegni, e gelosie,

B 3 Onde



Onde à Berillo s'apra alcuna strada  
 D'amicarsi costei,  
 Habbiam per tanto detto à Gelopea,  
 Che Filebo hà fermato questa notte  
 Di ritrouarsi insieme  
 Con vna Pastorella,  
 Or vogliam parimente, che si dica,  
 A Filebo, sì come  
 Questa notte hà fermato Gelopea  
 Di ritrouarsi con alcun Pastore;  
 E gliel dica per modo,  
 Ch'egli debba ascoltarlo  
 Non altramente, che per cosa vera;  
 Or se t'ù ti disponi  
 Di porti à questa impresa,  
 Io la veggio condotta  
 A d'ist'ain fine;  
 E però te ne prego, e ti prometto,  
 Che non sei per sentir la carestia;  
 Che n'afflige quest'anno.  
**Neri.** Vranio à dirti il vero è picciol cosa  
 Questa, che mi commetti  
 A fornir per Berillo, e son per dire,  
 Ch'è poca cosa ancora al mio valore.  
 Dormite di buon sonno,  
 Tutto ciò fie fornito  
 Anzi che'l Sol tramonti.  
**Vran.** Odi s'è fatto dir' à Gelopea,  
 Che'l loco destinato à questi amori,  
 E la presso del fiume

Nel

Nel fenile d'Alfeo;  
 Ramenta questo loco,  
 E contalo à Filebo; perche certo  
 Andrà colà spiando;  
 E son sicuro, che per Gelopea  
 Non men vi fie mandato; e se per sorte  
 Filebo fie veduto in quelle parti,  
 Il sospetto è per fare  
 Alteradici in petto  
 Di quella giavinetta.  
**Neri.** Fauelli ottimamente,  
 V anne a trouar Berillo, e fallo cero,  
 Ch'ei da me fie seruito.  
**Vran.** E t'ù come spacciato  
 T'ù ti sia da Filebo, hai da trouarmi.



L 4 SCE.



## SCENA QUARTA.

Nerino solo.

**S**E sì poca fatica,  
**S**E sì picciolo rischio  
 M'hà da fruttare il viuer di quest' ãno  
 Si come afferma Vranio,  
 Io non dirò giamai,  
 Che la stagion quest' anno  
 Sia stata aliro, che fertile. Io per certo  
 Per sì fatta mercede  
 Anderei prontamēte ad ogni impresa.  
 Quì doue son mandato,  
 Che cosa ha di periglio?  
 Narrare vna bugia?  
 E cercar di piantarla  
 Dentro del seno d'huomo innamorato.  
 Oh fassi egli altra proua  
 Tutto giorno fra noi?  
 Forse ci hà de l'infamia?  
 E quale infamia? Io uò lasciar da càto,  
 Che l'infamia non sozza  
 Quanto l'oro abbellisce;  
 Puossi dir' atto reo  
 Vietar ch'una fanciulla  
 Non perda sua ventura  
 Per vn vano appetito?

Qual

Qual giorno se non tristo, è per hauere  
 Gelo pea ne l'albergo di Filebo?

Se tuttauia Filebo

Albergo hà, che sia suo;

Done à l'incontro in casa di Berillo

Starà sempre gioiosa,

Sempre è per comãdare a molte greggie,

A molti armenti parmi,

Ch'ella mi debba render grazie, quando

V dirà ch'io fui mezo

A farle tanto bene;

D'altra parte non niego

Chè l'misero Filebo

Non sia per iscannarsi, mà ciascuno

Non deue in questo mondo esser felice;

Che la felicità à mio parere

In questo mondo è fatta

Sol per li possessor de le ricchezze.

Mà lascia ch'io ricerchi,

E ch'io troui Filebo, e ch'io l'ammazzi

Con la verace angoscia

D'vna finta nouella.







# ATTO TERZO.

Filebo. Nerino.



Filebo.

**V**olena pur' Ergasto  
Menarmi ad uccellar per le  
montagne,  
E m'empieua la testa

Di mille sue promesse  
D'ogni sorte diletto;  
Mà per certo il mio core,  
Che contrastò d'andarui  
Era fatto indouin de la ventura,  
Che doueua incontrarmi:  
Ergasto ò che diletto  
Perder tù mi faceni,  
Con vani tuoi diletti.  
Io dianzi andaua intorno à la magione  
De la mi a Gelopea

Bramoso

Bramoso di veder quei suoi begli occhi,  
Ond'io mieto ogni bene,  
Et ecco, oue io son presso à le sue case,  
Ella si mostra fuore.  
De la sua fenestrella,  
Bella, come un bel Giglio;  
Rideuano quegli occhi, & à mirarli  
Eran pieni di foco,  
Mà di foco soaue,  
Che ricreaua il cuore,  
Sì come il Sol ricrea  
Vn fioretto grauato  
Da l'ombra de la notte;  
Ridena quella bocca  
Di perle, e di coralli,  
Oue han riposto il meglio de gli odorì  
Le rose, i gelsomini,  
Le viole, i giacinti.  
Io pieno di dolcezza,  
Che quasi mi uccidena  
Passaua auanti, parte rinolendo  
Gli occhi verso il suo nolto,  
E parte inuerso terra:  
Mà quando io fui vicino, ecco ella lascia  
Vscir da le sue mani  
Questa fascia di seta, che cadendo  
Ferimmi in sù la spalla;  
E poscia sorridendo si nascose;  
Or questa cara fascia,  
Si come è uero segno

B 6 Del



Del suo fervido amore,  
 Così sarà la pompa  
 In ogni tempo, e loco  
 De la persona mia:  
 Nè mi terrò men ricco, ò meno adorno  
 Che s'io fossi guernito  
 Tutto d'argento, e d'oro.  
 E per che questo giorno in che son tanto  
 Caramente onorato  
 Viva ben longamente,  
 Voglio à forza intagliarlo  
 Nel piè di quel cipresso  
 Sotto cui si rauna i dì solenni  
 Tutta quanta la villa.

Neri. Ecco pur finalmente  
 Hò trouato costui.

File. Negli anni, che verranno i Pastorelli,  
 Che leggeran quest'anno  
 Colà dentro scolpito,  
 Faran lungo sermone  
 Di tanta mia uentura,  
 E se saranno amanti  
 Sospireranno i miei sì dolci amori.

Neri. E ben che me gli appressi  
 Non forse si partisse.

File. Et io ben che sepolto  
 Di sì fatta memoria harò diletto.

Neri. Dio sia teco Filebo

File. E sia teco Nerino, oue ne vai?

Neri. Vado à punto cercando

De

De la persona tua.

File. Io mi son qui ben pronto  
 Ad ogni tuo seruigio, or mi commanda.

Neri. Non hò, che comandarti;  
 Solamente ti prego, che m'ascolti,  
 Perche son per parlarti  
 D'affari assai ben graui.

File. Così farò: comincia.

Neri. Filebo, io con Lucrino  
 Tuo padre hebbi amicizia  
 Ben stretta, e ben leale; e poi che morte  
 Ne lo tolse, hò serbato  
 Verso tè suo figliuolo  
 Quel medesimo amore: e se fortuna  
 Accompanasse il mio buon desiderio  
 Così ti giouerei  
 Con opra, e con ricchezze,  
 Come or si pouerello  
 Io pur t'amo col core.

File. Nerino, io l'hò per certo, e ti ringrazio.

Neri. Deui dunque sentir le mie parole  
 Come d'amico, e non negare il uero  
 Securo, ch'io ti parlo  
 Per cagion di tuo bene:  
 Filebo io sò di certo, che sei preso  
 Nol negar, de l'amor di Gelopea:  
 Nè io di questo amore  
 O ti lodo, ò ti biasimo:  
 L'amor'è passion di giouentute;  
 E tu se per amore

Mai



Mai sposassi costei  
 Auanzaresti assai la tua fortuna  
 Per ch' ella in questa villa  
 E fortemente ricca, e tra le doti,  
 E tra l'aiuto, che poria donarti  
 Suo padre, certamente  
 Solleuaresti ben la tua famiglia:  
 Ond'io non ti riprendo  
 S'hai sì fatto pensiero:  
 Son ben d'opinion, che i parentadi  
 Debbon si procurare  
 Con l'onor de' parenti:  
 E non contaminando  
 Le donne di niuno:  
 Che le cose mal fatte  
 Mai non piacciono à Dio:  
 E ciò che à Dio non piace  
 Non hà giamai buon fine.

**File.** Fauelli ottimamente:  
 Mà non sò la cagione onde ti moti  
 A così fauellare.

**Neri.** Et io là ti vuol dire,  
 Se parlo ottimamente,  
 Per che vuoi tu guastare  
 La castità de la tua Gelopea?

**File.** Io far ciò? non giamai,  
 E s'io volessi farlo  
 Ella il consentir ebbe?  
 Tutto questo è menzogna,

**Neri.** E se questo è menzogna,

Come

Come hauete fermato  
 Di ritrouarui questa notte insieme?  
 Fuore de la sua casa,  
 In solitario loco?

**File.** Quale huomo è tanto ardito,  
 Che finga vna nouella sì peruersa?

**Neri.** Filebo, io ti dirò cotanto auanti,  
 Ch'al fine el leggerai di confessarmi  
 Quel, che non puoi negare:

Ascoltami ti prego. La Licori.

Fante di Gelopea è mia cognata:

Costei sù'l far del giorno

È stata a ritrouarmi

Tutta piena d'affanno:

E cercaua consiglio se dene a;

O fuggirsi: ò fermarsi in quelle case.

Mi raccontò, sì come Gelopea

Hà questa notte posto

Ordine fermo di trouarsi insieme

Con esso vn giouinetto,

E per vscir di casa, e per tornarui

Celatamente, hauena

Seco comunicati i suoi disegni,

Perche le desse aiuto:

Ora Licori si trouaua posta

In mezo duo pensieri,

Ch'abbandonar voluto non harebbe

Quella sua giouinetta:

E d'altra parte teme

Le molte disventure,

Che



Che possono auuenire,  
 E però meco ne prende a consiglio.  
 Io che del vostro amore  
 Hauena già notizia, chiaramente  
 Di subito compresi,  
 Che Filebo era quello,  
 Con cui volea trouarsi,  
 Però meco hò proposto  
 D'essere teco intorno  
 A sì fatto negozio.  
 Filebo io torno à dirti  
 L'insidie, e i tradimenti  
 Non sono cari à Dio.  
 Il padre di costei  
 Se non oggi, dimani  
 Certo è per risaperlo:  
 Ne vorrà tralasciar senza vendetta  
 Vna ingiuria sì graue.  
 Egli è possente, tu se' puerello;  
 Guarda in quanto pericolo ti pone  
 Biasmeuole appetito.

File. Nerino io te'l confermo  
 Di questo non sò nulla.

Neri. Come che non sai nulla?  
 Non haue te fermata di trouarui  
 Dentro al fenil d'Alfeo?

File. Meco non hà fermato  
 Di ritrouarsi in quello,  
 Nè meno in altro loco,  
 Se tal'ordine è fermo.

E fer-

E fermo con altrui.

Neri. Teco, teco è fermato,  
 Che pur te solo ella ama;  
 Tuttavia se non vuoi  
 Aprirti meco, e non vuoi palesarmi  
 Il tuo chiuso secreto,  
 Non monta nulla; pure,  
 Che tu volga la mente à quale impresa  
 Voi vi siete disposti,  
 E che tu ben rimiri  
 A qual rischio tu poni  
 La tua vita medesima;  
 E quella di celer,  
 Che tu dici d'amare  
 Via più di te medesimo,  
 Filebo, io te ne prego  
 Con quella tenerezza,  
 Che farebbe tuo padre,  
 E poscia c'hò fornito quello ufficio,  
 Ch' à me si conueniua;  
 Io mi dipartirò, rimanti in pace.



S C E.



## SCENA SECONDA

Filebo solo.

**O** Filebo, che senti  
 Per bocca di Nerino?  
 Nel fenile d'Alfeo  
 Per impresa amorosa  
 Con altrui questa notte  
 Deue andar Gelopea?  
 Ah Gelopea fin'ora  
 Nonne così soavi  
 Hai fatto di veneno?  
 Qual forza ti stringeua  
 A mostrarmi sembianti  
 Cotanto graziosi?  
 Se'l cor non era mio,  
 A che furono miei  
 Per così lungo tempo  
 Gli sguardi, e le parole?  
 Mà se per qualche tempo  
 Il tuo cor fù pur mio,  
 Apri tu la cagione,  
 Onde subitamente  
 Altrui n'hai fatto dono,  
 Che io per me non trouo  
 Là doue io t'habbia offeso,  
 Nè cosa, onde io sia degno

Di

Di così grande offesa.  
 O sere, o giorni corsi  
 Con cotanti fauori;  
 O promesse, o speranze,  
 O nozze disiate,  
 A sì misero punto  
 Dunque siamo venuti.  
 Ch'io ne le braccia altrui  
 Oda star si godendo  
 La perfida bellezza;  
 Che per darmi la morte  
 Con tanto tradimento  
 Tanto mi s'offeriuo?  
 Ah crudel gente? ah nome  
 Senza amor, senza fede  
 Femina. Or dunque in Cielo  
 Non sarà tuono, o fiamma,  
 Ch'un dì faccia vendetta  
 Di tanto ingrato seme?  
 Pera il giorno, ch'u sisti  
 Fuor del ventre materno  
 Iniqua Gelopea;  
 Perano gli occhi tuoi  
 Maestri di ferezza,  
 Nati per fare strazio,  
 De' cor suoi più fedeli.  
 O tu c'hai del suo petto,  
 E non sò per qual modo  
 Intra signoria  
 Giouine sconosciuto,

Fuggi,



Fuggi, fuggi quest'empia,  
 Lasciala in abbandono;  
 Non credere à' suoi vezzi,  
 Che con essi l'ingrata  
 Hà traboccato à morte  
 Vn che non seppe mai  
 Saluo sempre adorarla;  
 Mà laso, io quì mi doglio  
 Indarno, e mi lamento  
 Pieno d'angoscia; & essi  
 Non si lamentaranno,  
 Che bene accolli insieme  
 Frà giochi, e frà dolcezze  
 Si goderanno; come  
 Ch'essi si god'eranno?  
 Or per me non rimane  
 Almeno vn asta, vn spiedo  
 Almen per vendicarmi?  
 Non sapena costui,  
 Ch'io n'era fatto amante?  
 Che quella empia bellezza  
 Era già fatta mia  
 Per cotante promesse?  
 O misero Filebo,  
 L'amor fin quì cresciuto  
 Co sì soauemente  
 Terminerassi in sangue,  
 Et in ferro, & in morte;  
 Ecco, doue mi tira  
 Tua fede, e tuoi costumi

Iniqua

Iniqua Gelopea;  
 Che fossi io nato cieco;  
 Che mi fosser caduti  
 Gli occhi quand'io ti vidi,  
 Che mi sì fosse spento  
 Il cor quando t'amai.

## S C E N A T E R Z A.

T elaira. Filebo.

T elaira.

**V** Eggio io Filebolà, che stassi in atto  
 Di lamentarsi, tutto  
 Afflito, e tormentato ne' semhianti?  
 Egli è certo Filebo,  
 Carissimo Filebo,  
 Carissimo fratello,  
 Ond'è che ti rimiro contristato?  
 Perche ti veggo à gli occhi  
 Questi nouelli pianti?

**File.** O Telaira, quanto  
 Meglio saria p gli huomini, che al modo  
 Non ci fosse d' Amore,  
 O ch' almeno le donne,  
 Ci sapessero amare,  
 Con vn poco di fede.

Perche



**Tela.** Perche queste querele?

Dillo, ch'io te ne prego.

**File.** La nostra Geloepa.

**Tela.** C'hà fatto Geloepa?

Soleua alquanto il viso,

Non ti voler turbare.

**File.** La nostra Geloepa,

Come potrò mai dirlo?

Ella s'è data in preda ad vno amante;

E questa notte, questa notte, deue

Esser con essolui.

**Tela.** Ah fratello, ah Filebo

Non dir queste bestemmie;

Geloepa con altrui?

Qual fù l'huomo maligno,

Che disse la menzogna smisurata?

**File.** Non è huomo maligno;

Hallo detto Nerino.

**Tela.** E come sà Nerino,

Così fatto secreto?

**File.** Lo sà per la Licori?

Fante di Geloepa.

**Tela.** E perche Geloepa

L'hà detto à la Licori?

**File.** Per hauer più bell'agio

D'uscire, e di tornare

A meza notte in casa.

**Tela.** Mà perche la Licori

Deuea dirlo à Nerino?

**File.** Nerino è suo cognato;

Es

Et ella pauentando di quei rischi,

Che possono auenire

In opere sì fatte,

Corse à lui per consiglio.

**Tela.** Or quale è questo amante

Vscito di sotterra

Tanto improvvisamente?

**File.** Non si sà, mà Nerino sospettando,

Ch'io non fossi quel tale,

Venne per ammonirmi, e per pregarmi,

Ch'io non facessi ingiuria

Sì graue à quel casato;

Et io negando, come veramente

Deuea negare; ei quasi argomentando

Contra di me mi disse,

Che'l loco destinato

A questi amori ascosi

Era il fenil d'Alfeo,

E si partì ben certo,

Ch'io fossi quel Pastore,

Che trouar si deuea con Geloepa,

Che così fosse ogn'vno

Con esso l'infedele,

Come vi fia Filebo.

**Tela.** Filebo io non vno dire,

Che Nerino r'inganni,

Più tosto io crederò, ch'ei sia ingannato;

Mà ingannato, ò nò; che Geloepa

Sia cotanto maluaglia

E certamente inganno.

Tu



Duolmi, che per l'amore,  
 Che vi portate à me sia dinietato  
 Entrare in casa loro,  
 E che sia dinietato à Gelozea  
 Il meco fauellare,  
 Che certamente or'ora  
 Farei, che con sua bocca t'apriebbe  
 La strada da venire  
 A trouar questa froda;  
 Mà perche sò, come la gelosia  
 Metta presto radici  
 Nel petto di chi ama,  
 E sò come ne tratta, io uò condurti  
 A ritrouare il vero  
 Per vn'altro camino,  
 V anne nascostamente  
 Entro il fenil d'Alfeo;  
 E là dentro t'appiatta;  
 Se non verrà niuno  
 Tù sarai fuor d'affanno;  
 Se verrà Gelozea  
 Tù farai sue querele, e tue vendette;  
 Mà non verrà niuno.

File. Io ben che sia tradito  
 Ingiustissimamente,  
 Non hò per tanto il cor così gagliardo,  
 Ch'io le dia tanta pena,  
 Quanta ella sentirebbe in rimirarsi  
 Colta sù tanto fallo,  
 Da me massimamente;

Cio

Ciò non potria far mai;  
 Mà si ben sommamente hò desiderio  
 Di spiare, chi sia  
 Il tanto fortunato,  
 Che troua tanta fede  
 In quel petto, oue io trouo  
 Cotanto tradimento:  
 E però viemmi in core  
 Di vestire i tuoi panni,  
 E per quelle contrade ragirarmi,  
 Per questo modo io posso ageuolmente  
 Ben riconoscer loro  
 Senza esser conosciuto

Tela. Fà, come più ti piace.

File. Come è possibil cosa,  
 Ch'ella doni se stessa à chi non l'ama?  
 Mà ch'alcun l'abbia amata  
 Non sò saluo Berillo.

Tela. Ah che tù di pazzie:  
 Se Berillo più volte l'hà richiesta  
 Al padre per sposarla,  
 E se'l padre più volte  
 S'è turbato con lei,  
 Perche non vuol sposarsi:  
 Deu'ella essergli amica  
 Potendo essergli moglie?

File. Hai ragion veramente: io non ritrouo  
 Chi possa esser costui.

Tela. Ne tù ritrouerai  
 Nel fenile d'Alfeo

C Alcu:



50 ATTO TERZO.

*Alcun: stà di bon core: entriamo in casa.  
File. Entriamo, ch'oggimai  
Il Sole abbassa, e l'ombre  
Allungando si van sopra la terra.*



ATTO



ATTO QVARTO.

Licori. Gelo. *Gelo.*



Licori.



*Figlia, ò Gelo  
Da me non meno amata,  
Che se mi fossi figlia:  
Odi le mie preghiere:*

*Pon mente che tù perdi  
E la vita, e l'onore*

*Gelo. Fauella bassamente  
Licori, e credi che non hà periglio  
Il mio proponimento:  
Emmi cara la vita,  
E più caro l'onore.*

*Lico. Come non hà periglio?  
Andarsene vna vergine soletta,  
Armata, e trauestita  
Per l'ore de la notte?*

C 2 Che



Che ti conduce? io già non son si sciocca,  
 Nè così poco esperta  
 De le cose del mondo,  
 Che non comprenda, che ti è fatta forza  
 Da stimolo d'amore.

Se tū farai scoperta,  
 Si come ageuolmente  
 Ti potrebbe auenir per mille vie,  
 Credi tū, ch' à tuo padre  
 Non ne verrà notizia?  
 Et egli credi tū, che sia per starci  
 Dolcemente con teo?  
 O tū forse possente  
 Sarai per farle credere, ch' onesto  
 Sia stato il tuo viaggie?

Misera me per certo  
 Io son troppo viuuta  
 vedendo queste cose.

**Gelo.** Nè stimolo d'amore  
 Licori mi fà forza,  
 Che seco habbia alcun vizio,  
 Nè dētro questi panni in mezo l'ombre,  
 De la notte è possibile, che alcuno  
 Certo mi riconosca;  
 E quando io fossi conosciuta, quando  
 Nè giungesse notizia anco à mio padre,  
 Aprirei la cagione  
 Del mio camino, & ella mi porebbe  
 Fuore d'ogni molestia.

**Lico.** Or s'è cotanto giusta

La

La cagion, che ti moue ò Gelo,pea,  
 Almen famene parte,  
 Ch' altramente con l'anima turbata  
 Non son per stare in vita  
 Non ch'io deggia ubidirti,  
 Or traemoci alquanto più lontano  
 Dal nostro albergo, à ciò securamente  
 Possiamo fauellare.

**Gelo.** Già sai tū, che Filebo  
 Faceua apertamente  
 Le viste d'adorarmi,  
 Non che d'amarmi, or s'egli fintamente  
 Mi amaua io non lo sò, sò ben che vero  
 È stato, & è l'amore,  
 Onde l'hò amato, & amo,  
 Io con gran desiderio mi farei  
 Seco sposata, & egli  
 Mostraua desiarlo;  
 Mà pur mio padre è stato sēpre auuerso,  
 Dicendo, che non era  
 Onor di nostra casa  
 Dar mi ad un pouerello.  
 Io contra voglia sua non hò voluto  
 Dispor di mia persona:  
 E non vorrò giamai

**Lico.** Ottimamente hai fatto  
 La mi a fanciulla: Dio ti benedica.

**Gelo.** Ma bē da l'altra parte io son disposta  
 Di non voler marito  
 Senon solo Filebo.

C 3

Ciò



Ciò non è biasmo alcuno,

Col marito per sempre

Dura la compagnia;

Altri deue pigliarlo à suo talento.

**Gelo.** In questo stato d'animo viuendo,

Viemmi fatto sapere,

Che Filebo non mi ama;

Mà che fingendo amarmi, egli procura

Guadagnar quella dota,

Che può sperar da la ricchezza nostra;

E così và cercando

Or questi: or quelli amori,

E che pur questa notte

Hà da trouarsi nel fenil d'Alfeo

Con esso vna fanciulla.

**Lico.** Ah non fedel garzone,

Or con sì fatto cambio

Pagarsi dee la vera

Fede d'una donzella?

**Gelo.** Dunque hò preso consiglio

Di vestirmi come huomo,

E gire in quella parte ascosamente,

E veder se per vero

Ei vien meno a la fede,

OND'è tenuto amarmi.

**Lico.** Se pur altro non vuoi

Saluo esser fatta certa

Se Filebo è per gire in quel fenile,

Per che vuoi porti a risco

D'alcuna disuentura?

Non

Non sono io buona a pormi

A così fatto aguato?

Temì tu, che con fede io non riporis

Qualunque auenimento?

**Gelo.** Licori vna bugia,

Et vna verità, che per costarmi

Tanto di pena, e tanto di conforto.

Io non voglio fidarla,

Ch' a la mia propria vista,

Tù rimanti in riposo,

E vegghia volentieri

Per amore di me queste poch'ore.

Quando ritornerò trarotti vn safo

Ala fenestra pianamente, al'ora

Mi darai la scaletta,

Et io verronne, questo

In somma è quel seruigio,

Ch' a te sia nulla il farlo,

E l' accettarlo a me sia somma grazia.

**Lico.** E se tuo padre non ti vede a desco,

E dimandi di tè come poss'io

Celar la tua partita?

**Gelo.** E tu risponderai,

Che grauezza di testa

M'habbia pigliata, e ch'io

Però mi son colcata, e ch'io riposo.

**Lico.** Carissima figliuola

Questi pensieri te gli detta Amore;

Ma pensa che sovente

Sono interrotti i pensamenti umani,

C 4

Tutto



Tutto che sian ben cauti.  
 A me trema nel petto  
 Il core, e sbigottisco  
 Solo à pensar, che tù debba soletta  
 In questa scura notte  
 Andar per la campagna;  
 Or se mai si sapesse,  
 Che sarebbe di me? de la mia fama?  
 E di mia vita? à la mia sola fede  
 Hà tuo padre commesso  
 L'onor di tua persona, à cui congiunto  
 E pur l'onor suo proprio,  
 Or non ne farei detta traditrice?  
 Nò farei dimostrata à dito in ogni loco?  
 A me si come à vecchia  
 Si conuiene amendare i tuoi consigli,  
 E iù vuoi Gelo pea,  
 Che così gli secondi?

**Gelo.** Licori tù comprendi,  
 Quanto ben cautamente  
 Mi metto à questa impresa,  
 Ciò ti deue bastare; io risoluta  
 Affatto son di trarmi  
 Questa spina dal core;  
 Or non più fauellare,  
 Che tu fauelli al vento.

**Lico.** Almen serba nel petto  
 Tutte le mie parole,  
 E siami testimonio in ogni tempo;  
 Come ti hò consigliata,

E co.

E come ti hò pregata,  
 E quanto affanno hò preso  
 Per questo tuo pensiero;  
 Io giuro à questo Cielo, à queste Stelle,  
 Che sù questo momento  
 Io cangierei la vita  
 Con ogni tormentata.  
 Per me tù non diparti; Io non ti lascio;  
 Tù mi fai violenza.

**Gelo.** Or sù rimanti omai,  
 Che'l Ciel profondamente è fatto oscuro.

**Lico.** Quanto è più scuro il Cielo  
 Io men debbo lasciarti, almen ne porta  
 O luce di lanterna, o d'altra face,  
 Che ti scorga per vie sì tenebrose.

**Gelo.** Se mio proponimento  
 E di gir sconosciuta à che vuoi pormi  
 Pur lume infra le mani,  
 Ch' altrui mi manifesti.

**Lico.** Nel andar, nel tornare  
 Può venirti in acconcio  
 La compagnia del lume  
 Porgi la mano, e prendi  
 Almen questo focile;  
 Se ti farà mestiero indi trarrai,  
 Per tuoi bisogni il lume.

**Gelo.** Saggiamente ricordi. Or stà con Dio.

**Lico.** O Gelo pea riguarda,  
 Che puoi pentirti ancora;  
 Ah figliuola consenti, ch'io ne vada,

C 5 E ch'io



*E ch'io factia la spia,  
Che saperò ben farla;  
Habbi pietà di questa vecchia, certo  
Sento venirmi meno.*

**Gelo.** *Io più non ti rispondo.*

**Lico.** *Ella ha date le spalle;  
Or poscia, che miei prieghi  
Non han potuto ritenerla, sia  
Qualche pietà nel cielo,  
Che me la custodisca, e la difenda  
Nel'andar, nel tornare,  
E le tolga d'attorno  
Pericoli di morte,  
Pericoli d'infamia.*



S C E

## S C E N A S E C O N D A .

Gelopea sola.

**Q** *uesta mia buona vecchia  
Parla amorosamente; et è cōmossa,  
Teneramente per la mia persona,  
Io conosco per certo  
Il suo feruente amore,  
Il qual per mille proue  
A dietro hò conosciuto, e veramente  
Deuerei rimanermi,  
Sì come ella ammonisce;  
Mà mi fa tanta forza  
Il pessimo sospetto,  
Ch'Atalanta mi ha sparso ne la mente,  
Che non posso disporre  
Di me stessa a mia voglia;  
Voglio alquanto specchiarmi  
In quelle gran bellezze,  
C'hanno vinto Filebo, & han spezzata  
Nel suo cor quella fede,  
Di cui soleua meco  
Tanto spesso vantarsi;  
Mà se questa bellezza a lui parena  
Degna d'essere amata  
Via più, che Gelopea,  
Per che tanto seguirmi?*

C 6

Per-



Per che tanto pregarmi?

Era forse ubligato

Amarmi oltre sua voglia? è pur temeuu

Non incontrare danno,

Se forse ei non mi amaua?

Mà, ch'egli mi ami, e segua

L'amor d'altra fanciulla

Non è possibil cosa;

Indarno ei me lo giura;

Chi ama, ama vna sola,

Infino à questo punto io viuo in dubbio,

Nè credo, nè discredo interamente;

Egli per tutti i segni,

Ch'vsano dar gli amanti

Hà dimostrato amarmi;

Mà d'altra parte intendo,

Che gli huomini san l'arte

Disortilmente fingere, nè vanno

Per altra strada amando,

Che per quella vna sola,

Che sia più frodolente,

Essi non han vergogna,

Mà prendono diletto

D'esser chiamati ingrati,

Mà se si danno vanto

D'vsare ingratitudine, per certo

Filebo haurà fra loro

Materia, onde vantarsi,

Ch'io da che mi fermai

Di volere sposarmi

Con

Con esso seco hò posto

Il mio cor in sua mano

Da lui s'ineominciaua,

Et in lui sifiniua

Ogni mio pensamento;

Berillo in questa villa

Di non bassa fortuna,

Mà molto ricco, acceso

Si come egli diceua,

Di questa mia bellezza, lungo tempo

Emmi venuto attorno

Ben fermo, e ben costante;

Dicalo egli se mai

Gli occhi miei lo miraro;

Vltimamente spinto

Da questo desiderio

Mi chiedeuu per moglie,

Mio padre era riuolto,

E presto a compiacerlo, e reputaua

Fosse per mia ventura

Vn tal suo desiderio,

E per molte ragioni

Nol reputaua a torto,

Io gli feci contrasto, e non per altro,

Che per souerchio amore,

C'hò rinchiuso nel petto;

Quante dure parole;

Quante minaccie hò poscia sofferite?

Per tanta mia fermezza?

E tutto hò sofferito

Allegra,



Allegra, e volentieri ;  
 Che così vuole amore ?  
 Or di sì fatto Amore  
 E questa la mercede ,  
 Che sola a mezza notte  
 Andare inuestigando io son costretta  
 Le frodi , e i tradimenti ,  
 Che contra me son fatti ;  
 S' alcuna donna è volta  
 A pensieri amorosi ,  
 Certo per mio consiglio  
 Non sia lenta a pentirsi .  
 O Filebo darai per alcun tempo  
 A questa sfortunata  
 Tanto di gioia , quanto  
 Or le dai di tormento ?  
 Mài così passo , passo io son venuta  
 Al loco designato ,  
 Ecco il fenil d' Alfeo ;  
 Loco , che per dolcezza , ò per miseria  
 Miserà sempre fisso  
 In mezo la memoria .  
 Or' io fra tante macchie  
 Hò da cercarne alcuna ,  
 Que possa appiattarmi , e discoprire  
 Quinci intorno ogni cosa ;  
 Parmi , che quel roueto  
 Potrà ben ricoprirmi ;  
 Entrerò colà dentro ; e quelle spine  
 Saranno i primi frutti ,

Ch'io

Ch'io raccolga d' Amore .  
 O Gelopea se alcuno  
 Mai ti richiederà , doue viuendo  
 Tù fossi più meschina ,  
 Fa che tù gli risponda ;  
 Al fenile d' Alfeo .



A T T O





# ATTO QUINTO.



Filebo solo.



*Li altri, che sono presi  
Ne la rete d' Amore  
V sano trauestirsi;  
V sano trauestirsi in strani  
modi.*

*Per hauer agio di godere, e corre  
Commodamente i frutti  
De' desiderij loro;  
Et io sono condotto a trauestirmi,  
E porrommi nascosto a rimirare,  
Ch' altri mi tolga, e rubbi  
Quanto di bene al mondo  
Hò sempre disiato.  
Io ben vuò creder certo,  
Che per adietro alcuno  
Non habbia amato, nè patito amando  
Con tanta disventura;  
I campi ond' io sperai*

Le

*Le belle spiche, hanno per me prodotto  
Solo logli, & auene  
Lasso per Gelozea  
Solamente sperai,  
Che douesse fiorire  
Il mio misero stato, & ella ha mosso  
Vna tempesta, onde s' abbatte, e schiata  
Affatto ogni radice  
Di tutta mia speranza.  
Or così vada io vuò co gli occhi miei  
Mirar sì strana cosa,  
E poscia alcuna cosa,  
Non vuò più rimirare in questi campi,  
C' han potuto produrre  
Così gran tradimento.  
Anderò peregrino  
Per paesi stranieri; ò ne' deserti  
Mi viuerò romito  
In mezzo de le fere,  
Che se pur son crudeli,  
Almen non san tradire.  
Voi monti, voi riuere  
De la bella città, ch' ancor Reina  
Ma non già come prima, altera siede  
Di tutto il mar sopra superbo scoglio.  
Voi belle spiagge, in cui  
Son nato, e son nudrito  
Così soauemente, in mezzo a cui  
Hò pasciuto le greggie; e poi credendo  
Dirittamente esser amato, hò tanto  
Infino*



Infino a qui goduto,  
 Meco verrete, e sempre  
 Sarete nel mio core  
 Con diletta memoria.  
 Ma voi da l'altra parte non vogliate  
 Per mia tanta miseria  
 Di mè dimenticarvi;  
 Anzi quando passando  
 Vedrete Geloepa,  
 A l'ora ò cari monti,  
 O care valli, ò care  
 Piante rimproverate  
 A lei la rotta fe de,  
 E i rotti giuramenti.  
 Ora s'io non m'inganno,  
 Veggo poco lontano  
 Il fenile d'Alfeo;  
 Loco del quale io solo  
 Non son per ricordarmi.  
 Io non volli scoprire a Telaira  
 Affatto il mio pensiero,  
 Per che non l'impedisce; ma per certo  
 Io non sarò là dentro solamente  
 Per vedere i miei mali,  
 Anzi per vendicarli:  
 Se Geloepa vi viene anzi l'amico,  
 Io metterolla in fuga:  
 Ma come vien colui  
 Io raccorollo, & egli  
 Lasciandosi ingannare à questi panni  
 Mi

Mi si farà vicino, & io con questo  
 Trapasserogli il petto;  
 Ciò fia per certo, or come  
 Salir debbo la suso?  
 Stà che per queste morse io condurrommi  
 Al van de la muraglia;  
 E sul palco del fieno.





## S C E N A S E C O N D A .

Gelopea sola.

**L** Oscuro de la notte mi ha nascosto  
 Il viso, e le fattezze  
 Di questa traditrice;  
 Ma nõ mi ha già nascosto il tradimẽto  
 Gelopea tũ sei chiara:  
 Gli occhi tuoi se l'han visto.  
 E chi mai piũ fidarsi  
 Deurà d'huomini al mondo?  
 Ah maladetta schiatta,  
 Ch'ora s'apra la terra, & innabissà  
 La razza scelerata.  
 Che mi ha giouato amare?  
 Che sofferire amando,  
 Che si perdonor giorni piũ soani  
 De la mia giouinezza?  
 O Berillo, se forse  
 Da me ti stimi offeso,  
 Non ti mettere affanno,  
 Che tu sei vendicato:  
 Or v`a poscia, e sostieni  
 I gridi, e le minaccia  
 Del padre, e serba il core interamente  
 A l'Amor di costui:  
 Dunque per me saranno

Solo

Solo le frodi, & altra  
 Goderà de gl'inganni?  
 Io la schernita? & altri  
 Goderà de' miei scherni?  
 Non fia così per certo.  
 Che farai Gelopea?  
 Ammazzerò costei:  
 E s'ella hà cominciate  
 Le non sua proprie gioie,  
 Farò che sian fornite:  
 Ma se per sorte non l'ha cominciate,  
 Io farò sì che lenta  
 Fia stata a cominciarla.  
 Ecco commodamente da piũ parti  
 Posso por foco in questi fieni, e s'ella  
 Tosto non se ne auede,  
 Può la fiamma annegarla, e se per tẽpo  
 Ella pur se n'accorge: malamente  
 Può turbata dal risco giũ calarsi,  
 Ch'io non le corra addosso,  
 E con quest'asta non le passi i fianchi:  
 E così non in tutto  
 Potrò dirmi infelice.  
 Or sũ mettianci a l'opra:  
 Lascia, ch'io tragga foco dal focile,  
 Che non senza consiglio  
 D'Amor mi porse di sua man Licori:  
 E di queste cannuccie  
 Componga vn'a facella:  
 Che sì farò sentirle

Foco



Foco altro, che d'Amore.  
 Mà chi mi fa sicura,  
 Ch'anzi, ch'io quì venissi  
 Filebo dentro non si sia nascosto?  
 Et ei potrà perire  
 Spento dal foco; ò per fugire il foco  
 Giù ruinando à terra  
 Fiaccarsi il collo, e sia;  
 Fiacchisi il collo, e pera;  
 Perirà forse mai saluo vn' ingrato?  
 N'auanzeran ben tanti,  
 Che tradir si potrà de le fanciulle.  
 Ah tirannia d'Amore?  
 Non può la mano alzarsi;  
 Io non hò core, or come  
 Potrò certificarmi, ch'egli sia,  
 O che non sia quì dentro?  
 Lascia, ch'io corra à casa Telaira;  
 Forse non sia partito  
 Ancor di casa, e stassi ad aspettando.  
 Che sia notte più alta:  
 S'egli non sia partito Telaira  
 Lo saprà dirmi, e s'egli  
 Per auentura sia partito, à l'ora  
 Meco anderò pensando  
 Sopra la mia vendetta.  
 Stelle voi che vegghiate  
 In Cielo eternamente  
 Tutte quante le notti,  
 Vedeste mai, che notte si volgesse  
 Piena

Piena sì di dolore  
 Per nescun'altra donna?  
 Ecco io sono à l'albergo;  
 Io picchierò questa fenestra, ch'ella  
 Hà letto in questa stanza.

## S C E N A T E R Z A

Gelo. Telaira.

Gelo. P.

Sù vien fuor Telaira;  
 Telaira vien fuore;  
 Non conosci tù me, son Gelo?  
 Vientene prestamente?  
 Tela. Or che sarà? chi chiama?  
 Doue sei Gelo?  
 Gelo. Io mi son quì non scerni  
 Per l'ombra de la notte?  
 Tela. Gelo trauestita  
 V'è vagando à quest'ora?  
 Che sarà Gelo?  
 Chi così ti consiglia?  
 Gelo. Saperai tutto adagio; or mi rispondi.  
 Dimmi dou'è Filebo?  
 Tela. Costei per certo è piena  
 D'alcuna gelosia.

Tù



Tù ricerchi Filebo, & io ricerco  
La cagion, che tū porti  
Cotesti vestimenti.

Gelo. La ti dirò, ma dimmi,  
Che n'importa il saperlo,  
Dimmi, dou'è Filebo?

Tela. Filebo era pur dianzi  
Meco à ragionamento  
A la solita stanza.

Gelo. Dunque dimora in casa?

Tela. Oh non te l'hò già detto?

Gelo. Me l'affermi per certo?

Tela. Per certo io te l'affermo.

Gelo. Io così vuò cercando, Telaira  
Vien meco; hò gran mestiere  
De la tua compagnia.

Tela. Doue vuoi tū, ch'io vèga à si fatti ora?  
Più tosto quì rimanti,  
E dimmi la cagione  
Del tuo così vestire.

Gelo. Te la dirò per via?  
Viente, che l'indugio  
Potrebbe ruinar mi.

Tela. Eccomi teco andiamo.  
S'io stessa non vedessi  
La tua persona auuolta in cotal veste  
Altri potrebbe indarno  
Hauer melo narrato.

Gelo. E si narra hen anco  
Alcuna cosa strana,

ch'è

Ch'è vera alcuna volta.

Tela. Questa ne sarebbe vna,  
Ma chiarissima omai  
I tuoi nouelli affari, onde trascorri  
Per l'ombre de la notte  
Sì come vn cacciatore.

Gelo. Son pur venuta alloco là, dou'io  
Gli ti volea narrare,  
Tutti distesamente.  
Ascoltami tacendo.  
Quãto habbia amato tuo fratello, e quãto  
Io l'habbia disiato.

Per mio marito io posso  
Chiamarne in testimonio te medesima:  
E quanto egli giurasse,  
Che non mi amaua, ma che mi adoraua,  
E che sol di si auua le mie nozze:

E che per ciò viuea:  
Tū pur lo sai, che di tua bocca, tante  
Volte me lo dicesti:

Or costui si fedele  
Essi perduto appresso  
Altri nouelli amori, e questa notte  
Ha fermato trouarsi entro quei sienì  
Con esso vna sua amica:  
L'amica è già venuta,  
E stassi iui rinchiusa.

Tela. E tū lo sai di certo?

Gelo. Holla veduta con questi occhi miei,  
Che dentro quel rouetto

D

Stans



*Stava tutto spiando.*

**Tela.** *O cosa da narrarsi?*

**Gelo.** *Da narrarsi per certo;*

*Ma come estremo esempio di perfidia.*

**Tela.** *E perche vai picchiando*

*A la fenestra mia,*

*E mi meni con teo in questo loco?*

**Gelo.** *Io volea vendicarmi,*

*E pagar le mie pene*

*Col sangue di costei,*

*E voleua dar foco da più parti*

*A questi fieni a l'or per tal maniera,*

*● ch'improvvisamente sopraggiunta*

*Dal foco s'annegava:*

*● che fuggendo il risco*

*Precipitosamente si sarebbe*

*In terra traboccata,*

*Et io con questo spiedo*

*Le trapassava il petto?*

**Tela.** *Ah trista la mia vita?*

*E perche non fornisti il tuo disegno?*

**Gelo.** *Mi ritenne l'amore,*

*Il qual doue a spronarmi, pauentai*

*Non forse chiuso qui forse Filebo.*

*Anzi ch'io ci venissi;*

*Nè mi sofferse il core,*

*Che'l foco lo spegnesse, ò che fuggendo*

*Egli correse risco di fiaccarsi*

*Il collo, ò di storpiarsi*

*Per qualche altra maniera;*

*Così*

*Così venni a tua casa; or poi che certa*

*M'hai fatta, ch'egli chiuso*

*Ancor non è qui dentro, io volontieri*

*Hò voluto, che vegga, e poi gli conti*

*Le mie proprie uendette.*

**Tela.** *Dunque tu uoi, che mora*

*La donna qui rinchiusa? e uoi lanarsi*

*E man dentro il suo sangue?*

**Gelo.** *Or or tu lo uedrai.*

**Tela.** *Et io lassa ti dissi,*

*E dissilo a buon fine,*

*Che Filebo era in casa?*

*Meschina Telaira;*

*O cara Geloepa,*

*Getta cotesto ferro.*

**Gelo.** *Non hà loco clemenza*

*Nel vendicar Amore;*

*Non ti doglia che mora*

*Vna Donna impudica.*

**Tela.** *Ah Geloepa qui dentro*

*Non è donna niuna.*

**Gelo.** *Come? non la vid'io?*

*Non la vidi venire?*

*Non qui dentro serrarsi?*

**Tela.** *Ah ch'egli fù Filebo.*

**Gelo.** *In che modo Filebo?*

**Tela.** *A lui fù detto cosa*

*Nè vera, nè credibile, mà vinto*

*Da passion souerchia*

*Egli pur se condusse a sospettarne;*



In somma gli fù detto,  
Ch'ascosa in questi fieni, in questa notte  
Tù doueui trouarti

Con vno occulto amante.

**Gelo.** Io doueua trouarmi  
Con vno occulto amante?

**Tela.** Et egli se ne venne  
Così pieno d'angoscia, ch'à mirarlo  
Era vna pena; e meco lamentossi;  
Io che sapeua, come  
Di te non si voleua hauer sospetto;  
Per liberarlo affatto  
Da così graue affanno il persuasi;  
Che quì dentro nascosto  
Stesse attendendo il fine  
Di sì brutta bugia.

Egli prese il consiglio, e per più forse  
Coprirse a gli occhi tuoi  
Volle vestirsi panni femminili;  
Et egli è la fanciulla,  
Che tū venir uede sti,  
E che voleui morta.

**Gelo.** Or perche mi dicesti,  
Ch'egli si staua in casa.

**Tela.** Dirotti in rimirarti  
Dentro cotesti panni,  
Ed à tal'ora, io corsi col pensiero,  
Ch'alcuna gelosia  
Ti fosse entrata in testa; & io pensaua  
Acquetarti la mente,

Se

Se ti faceua credere, che meco,  
Egli si staua in casa.

**Gelo.** E se tu non veniui  
E s'io non ti sforzaua à venir meso,  
Ch'aueniuà di noi?

**Tela.** Meschina me ch'io tremo  
Solamente à pensarlo. Dio pietoso  
Dal cielo hà volto gli occhi  
Sul bono animo mio.

**Gelo.** Chi fù lo scelerato,  
Che compose la pessima nouella  
De la mia Fama? e dissela a Filebo?

**Tela.** Io vuò chiamarlo; & egli  
Meglio saprà narrarcelo, Filebo,  
O Filebo vien fuore;  
Odi son Telaira;  
Vien fuor, che ti vuò torre  
Da bon senno il sospetto.





## SCENA QUARTA.

Filebo. Telaira. Gelozea.

Filebo.

**C**He pur qui ti conduce?  
Che mi chiami con voce,  
Che a l'udir parmi lieta?

**Tela.** E perche non debbo io  
Di mostrarmi ti lieta?  
Che ti veggo scampato da la morte?

**File.** Chi voleua ammazzarmi?

**Tela.** Ah fratel Gelozea.

**File.** E che va più cercando?  
Ella troppo mi uccise  
Col mancarmi di fede.

**Tela.** Sciogli, sciogli la mente  
Dal persuaso inganno.  
Non ti dis' io, ch'era impossibil cosa,  
Che'l cor di Gelozea si rivolgesse  
Ad opra vergognosa?  
Ella è qui, che desira  
Vdir da te, chi seppe sottilmente  
Tanto ingannarti, guarda,  
Se tu la riconosci;  
Ella dentro quei panni essi nascosta  
Per eguale sospetto,

C'ebbe

C'ebbe de la tua fede;  
Et appiattosi in quei cespugli, e vide  
Quando ti racchiedesti entro il fenile;  
E se pietà di Dio  
Non faceua contrasto,  
Ella intendeva i fieni, rissoluta  
Quando fossi disceso d'assalitti  
Tutta turbata, e d'ammazzarti; in tãto  
Inganno l'hauea tratta il tuo vestire,  
Et in tanto veneno  
L'hauea posta il furore  
De l'empia gelosia;  
Or tu falle palese  
L'autor del tuo sospetto;  
E fa ch'ella ti dica, chila pose,  
E come in questi affanni.

**File.** O carissima, ch'altro  
Nome non posso darti,  
Perche mi sei carissima; Nerino  
E stato oggi à trouarmi,  
E riprendendo mè, perch'io voleffi  
Per modi non onesti  
Questa notte esser teco in questi fieni,  
M'affermava per certo,  
Che doueui venirmi, e affermava,  
Che ciò sapea per bocca di Licori;  
Così mi fè Geloso  
Tanto ch'io ne moriua; e Telaira:  
Come colei che certa  
Era de la tua fede, consigliommi,

Ch'io



Ch'io qui venissi inanzi, & attendessi  
Il fin de la menzogna.

A me piacque il consiglio; mà pensai  
Cosa, che a lei non disse.

Dissile solamente,

Che per via più celarmi,

Io mi volea vestir, sì come donna:

Mà era mio pensiero,

Che se venia l'amico imaginato

Douesse per gli panni.

Incautamente farmisi d'appressio,

Et io volea cacciarli

Questo pugnale in petto;

E tu se à cotesto habito mentito

O cara Gelopea

Punto mi ti appressavi;

Mà non vuò ragionare,

Che mi esce il cor dal petto

Solamente a pensarlo.

Hò narrati gl'inganni,

Che a me son stati detti, hò raccontati

I pericoli graui,

Che questa notte hò corsi?

Mà tu come ingannata?

Chi fu lo scelerato,

Che si prese diletto in tormentare

L'anima d'vna vergine?

**Gelo.** Elta è stata Atalanta, e col suo dire

Mi misse il core in dubbio, e p' chiarirmi

Volli venir io stessa,

E per

E per andar sicura

Ne l'ore de la notte

Di questi vestimenti, io mi copersi;

Ciò che poscia auenuto

Mi sia, dianzi narrollo Telaira;

Mà chi loro habbia mossi

A così trauagliarne, a più bell'agio

Noi ne ricercheremo.

O Filebo di quanti

Biasmi, di quante ingiurie

Contra te dette, io deuo

Dimandarti perdono.

**Tela.** Questa notte trascorsa

Con tanti fieri rischi ò Gelopea

Nammaestra, ch'omai

Fornir dobbiate i vostri onesti amori.

Io vi prego vogliate

Accettar mio consiglio,

Andia mo incontanente

A trouarne Atalanta, e raccontiamo

Gli strani auuenimenti trapassati.

Dapoi la pregheremo,

Che voglia accompagnarci

Con sue buone preghiere,

E far sì, che tuo padre ò Gelopea

Voglia omai queste nozze,

Che voi volete, e mostri,

Che son volute in Cielo.

**Gelo.** Facciam, come tu vuoi.

**Tela.** Or moriamo oggimai.

Io



File. Io perche nel mio core  
 Non entrò mai pensiero  
 Saluo d'onesto amore, hò per costante,  
 Che Dio m'habbia guardato  
 Da' pericoli corsi; e parimente  
 Ei sarà per guardare  
 Sempre qualunque amante  
 Amerà drittamente.

Il fine della Gelopea.